


FRANCESCO DI LEVA

Il protagonista racconta il suo ruolo in «Sognando Venezia»

«Ragazzi interessanti anche senza i social»

Nel film è un padre che asseconda i capricci di un'adolescente

DI GIULIA BIANCONI

«**C**hè che insegno ai miei figli e dico ai giovani è: "Voi siete già interessanti così come siete. Non avete bisogno della spunta blu sui social per essere speciali". Francesco Di Leva, nato e cresciuto a San Giovanni a Teduccio, non ha mai perso il contatto con la realtà e le cose che contano veramente, come la sua famiglia e i suoi ragazzi del Nest, Napoli Est Teatro. Nel cortometraggio di Elisabetta Giannini, «Sognando Venezia», l'attore 44enne è, invece, un istrionico padre che asseconda le manie di grandezza di un'esuberante adolescente, interpretata dalla figlia Morena, che sogna di diventare un'influencer. L'uomo regala alla ragazza per il suo tredicesimo compleanno un biglietto per sfilare sul red carpet di Venezia, così da poter postare quell'esperienza, compresa tutta la preparazione, sui so-

cial. «Questo corto è lo specchio del mondo in cui viviamo», racconta a Il Tempo Di Leva, premiato agli ultimi David di Donatello per l'interpretazione di don Luigi del Rione Sanità in «Nostalgia» di Mario Martone, e ora in nomination ai Nastri d'argento per «L'ultima notte di Amore» di Andrea Di Stefano. Lo raggiungiamo al telefono mentre si trova sul set blindatissimo della serie «Il Gattopardo» di Netflix. Domenica sarà ospite della 59esima Mostra internazionale del nuovo cinema di Pesaro (al via da sabato con i quarant'anni di «Flashdance» e al quale parteciperanno tanti altri ospiti, come Giuseppe Tornatore, Carlo Verdone e Dante Ferretti) proprio per presentare il corto.

Di Leva, «Sognando Venezia» ci mostra quanto i giovani possano essere affascinati più dall'apparire che dall'essere.

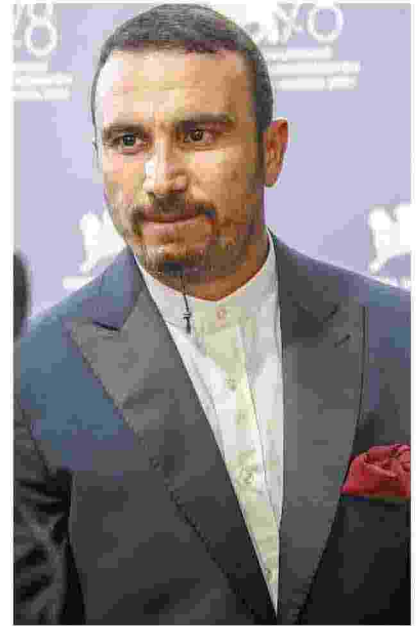
«Il corto analizza un fenomeno preoccupante. Molti ra-

gazzi si mostrano sui social per come non sono. Prima di essere attore, sono padre di due figli. Fortunatamente Morena e Mario sono due ragazzi cresciuti in una famiglia dove non conta il pettegolezzo, l'ostentazione della bellezza o mostrare il proprio corpo. Ma oggi i ragazzi vivono in simbiosi con il cellulare, pensando che i soldi o la bellezza che vedono sui social facciano la felicità. Sta a noi genitori insegnare loro quali sono le cose importanti della vita».

Sono importanti anche gli incontri che si fanno nella vita.

«Un grande artista italiano, con il quale feci un corso di recitazione da ragazzo, mi disse di pormi degli obiettivi e fare sempre i conti con me stesso. Sono nato in un quartiere difficile, ho fatto il pannettiere e quando ho deciso di intraprendere la strada della recitazione mi sono rimbeccato le maniche. Ho tirato fuori carattere e grinta e

Francesco Di Leva
Nel
cortometraggio di
Elisabetta
Giannini,
«Sognando
Venezia»



sono andato a bussare alle porte. Se non lo avessi fatto, non avrei mai lavorato a teatro o al cinema con autori come Francesco Rosi o Mario Martone».

Questa sua tenacia l'ha portata a ottenere un traguardo importante: il David di Donatello.

«È una casella del mio percorso. Vincerlo è stata un'emozione incredibile, soprattutto perché l'ho condivisa con la mia famiglia. Io vado avanti per la mia strada. Continuo a giocare. Non mi fermo qui».

Per lei al primo posto ci sono sempre gli affetti.

«Arrivato a questo punto della mia vita sono responsabile

delle persone che mi stanno vicino. Anche con i ragazzi del Nest sento una grande responsabilità. Questi giovani devono pensare che ce la possono fare. Spero di essere un esempio per loro».

E nel suo futuro cosa c'è?

«Sarò sempre a San Giovanni a Teduccio e sempre con la mia compagnia. Spero di proseguire il mio lavoro con registi e colleghi con i quali intraprendere dei viaggi di vita, come quello che sto facendo ora con «Il Gattopardo». Auguro a me stesso di fare cose che possano arricchire la mia vita, sempre con la stessa passione e la stessa sincerità dell'inizio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

